

La “Accabadora”: note sull'eutanasia sarda

di Rose Marie Pēs¹ e Bruna Corbo²

RIASSUNTO Il fenomeno dell'*accabadora* si caratterizza per essere inserito in un contesto socio culturale che prevede un rito con una funzione sociale riconosciuta dalla collettività. Questo è rappresentato da specifiche regole e ruoli. Colui che non rispetta alcune regole sociali è destinato ad una morte in cui l'agonia è prolungata e molto sofferta.

SUMMARY The phenomenon of *accabadora* is characterized to be insert on a social and cultural contest that provide for on rite with an social function recognized from the community. This believe is too represented from specific rule and role. The one that doesn't respect some social role is destined to death and suffer.

Parole chiave

Accabadora, Sciamanesimo, Azione, Eutanasia

Key Words

Accabadora, Sciamanesimo, Action, Euthanasia

1. Introduzione

Il presente lavoro è incentrato su un fenomeno socio-culturale e storico sardo. La figura dell'*accabadora* ha esercitato una particolare funzione sociale, sino alla prima metà del '900 nella parte centro-settentrionale dell'isola. Il termine *accabadora* deriva dal verbo spagnolo *acabar*, di origine castigliana, che ha il significato di porre fine, far terminare. L'*accabadora* era rappresentata, di solito, da una donna capace di confortare gli animi, e di avere una conoscenza dei sortilegi, e di portare anche un gesto amorevole nelle sue case.

La Sardegna si caratterizza per le sue regole prescrittive e proscrittive. In un silenzio comune e condiviso, la comunità sarda partecipa ad un'esperienza tacita che coinvolge i singoli e la comunità di appartenenza. Per esempio, era una regola condivisa non bruciare o rubare un giogo ma custodirlo in un luogo protetto: questa d'altra parte era una delle diverse prescrizioni a cui bisognava ubbidire per affrontare un “trapasso” sereno. Dolores Turchi, studiosa di tale fenomeno (2008), individua delle località in

¹Psicologa, Specializzanda al “Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia Cognitiva” (Mestre).

²Psicologa, Specializzanda presso la “Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Interattivo-Cognitiva” (Padova)

Italia ed all'estero (es. Veneto, Calabria, Sicilia, Francia) dove si sono conservate delle credenze simili a quelle relative al fenomeno sopra citato. Vogliamo ricordare che, per esempio, in Calabria, presso la Piana di Gioia e di Locri (A. Basile, 1963), esisteva una mentalità in base al quale chi avesse ucciso un gatto (animale inviolabile) e chi avesse bruciato un giogo sarebbe andato incontro a delle disgrazie e sofferenze.

Si tratta di una serie di credenze pratiche e regole presenti da moltissimo tempo nella cultura italica, prevalentemente nel sud e nelle isole, retaggio di antiche tradizioni mediterranee.

Poiché il compito e le azioni dell'*accabadora* erano quelle di dare la morte a coloro in cui la sofferenza e l'agonia risultavano intollerabili potremmo pensare ad un qualcosa di riprovevole o di illecito usando i criteri di oggi e decontestualizzando il senso e il significato di questa antica pietas mediterranea. Sentimento profondamente umano che legge e religione di oggi considerano perseguibile. Ricordiamo che *l'azione* dell'*accabadora* può essere identificata come un gesto che doveva essere interpretato in senso propiziatorio e quindi non un atto illegale³.

2. Il rito e il suo contesto

Nella tradizione di molta parte della Sardegna, un tempo antico ma anche relativamente recente, nei paesi in cui la gente si conosceva per soprannome e il morire di una persona coinvolgeva la famiglia e la comunità, la cultura aveva elaborato complessi rituali di assistenza nella coralità di una partecipazione collettiva. In questo scenario in cui affrontare il problema della morte di qualcuno riguardava tutti, le strade dei paesi potevano essere percorse dalle *dame nere*. Donne silenziose che agevolavano il trapasso dei moribondi, come parte di un rito molto più complesso in cui venivano accompagnati nel loro ultimo viaggio di ricongiungimento con la Terra-Madre. Tutti sapevano e tutti tacevano; nessuna condanna veniva perpetrata nei confronti di questa donna "missionaria" che si faceva carico materialmente e moralmente di porre fine alle sofferenze del malato ed una volta compiuto l'atto, senza ricevere alcun compenso.

Questa "donna esperta" veniva chiamata dai familiari del moribondo qualora questi ricevuta l'estrema unzione non riuscisse a morire. In altri casi quando l'agonizzante era cosciente, questa donna agiva su richiesta dell'agonizzante. La *dama nera* con il viso semi coperto, proveniva in genere da un paese vicino da quello del moribondo, la cui agonia se protratta con

³ L'azione dell'*accabadora* potrebbe rientrare, almeno in parte, all'interno della categoria che la identifica come l'eutanasia attiva, ossia l'azione che procura la morte del malato guidata da un intento caritatevole. Per quanto riguarda il punto di vista legale in Italia l'eutanasia è assimilabile all'omicidio volontario (ex art. 575 cod. pen.). In caso di consenso del malato, ci si riferisce all'art. 579 del codice penale rubricato come omicidio del consenziente, punito con la reclusione da 6 a 15 anni. Anche il suicidio assistito è un reato, in virtù dell'art. 580 del codice penale "istigazione o aiuto al suicidio".

sofferenze veniva attribuita a qualche azione sacrilega, ovvero inflazione commessa nei confronti di un tabù simbolico come ad esempio l'aver spostato una pietra di confine (il cosiddetto "laccone") o peggio ancora aver bruciato su *juale* (il giogo). Anche il pettine rappresentava un oggetto da non violare; questo, nel periodo preistorico, simboleggiava morte e rigenerazione. Infine, lo scanno (piccola sedia in legno di ulivo), altro oggetto sacro (in particolare quello vescovile) non doveva essere bruciato.

Per comprendere la rilevanza simbolica dei tabù infranti è necessario tener presente che l'azione dell'*accabadora* si inserisce in un contesto agropastorale il cui universo simbolico era stabilmente e probabilmente legato alle tradizioni e pratiche delle popolazioni mediterranee, forse di un'eredità nuragica e fenicia localmente rielaborata.

L'*accabadora*, quando agiva, privava il morente da qualsiasi amuleto ("breverese" stoffa con dentro arbusto e fiori gialli di San Giovanni, che servivano per proteggere la persona dalle malattie e dal malocchio). Spogliavano da ogni amuleto anche la stanza in cui si trovava il malato. Per esempio, le icone cristiane stesse venivano rimosse dalle pareti.

L'azione dell'*accabadora* consisteva, dopo averlo fatto baciare, nel porre un simulacro del presunto oggetto violato, il giogo, sotto la nuca dell'agonizzante; se l'uomo non moriva per un'induzione auto suggestiva, ovvero il singolare effetto della profezia che si auto-avvera (presente anche in altre culture come nel rito vudoo) l'*accabadora* usava un altro oggetto. Ricorreva al "Su mazzolu" o mazzocca (vedi fig.2), un martello intagliato nel legno di ulivastro che utilizzava per colpire la vittima sulla fronte, o ad una tempia, o sulla nuca oppure al torace. Questo metodo di soppressione del malato è stato riscontrato anche nelle usanze dei popoli fenici ed etruschi, e scoprire che anche in Sardegna, sino a cinquant'anni fa, sia stata praticata quest'usanza ha destato molto scalpore e interesse per questa pratica e il ruolo di queste donne, le *accabadore*.

Intorno a questa figura si manifestano, da sempre, controversie, atteggiamenti di rispetto o di rifiuto per una pratica e un ruolo a cui si attribuivano anche poteri magici e taumaturgici. Difatti queste donne erano buone conoscitrici di erbe medicinali, che raccoglievano e conservavano, conoscendo le loro proprietà.

E' importante sottolineare che il rito dell'*accabadora* si caratterizza per essere un rito di tipo pagano. Come detto precedentemente, la stanza dell'agonizzante veniva privata di qualunque immagine e oggetto cristiano. Lo stesso abate Angius nel *Dizionario di Casalis (1833-1856)* afferma quanto segue: "*Levansi via dalla stanza croci e simulacri e immagini e viene egli spogliato, quando abbiane degli scapolari sacri di qualche ordine religioso e delle scatolette che abbiano qualche reliquia. Tanto perchè? perchè si crede che esse valgano ad impedire l'anima dalla partenza e prolungare le sue sofferenze.*".



Fig.2. Attrezzi per compiere l'atto: mazzolu e piccolo giogo (www. Sardus disterraus.it)

6. Conclusioni

Il ruolo attribuito all'*accabadora* si inserisce all'interno delle antiche tradizioni della Sardegna, il cui lascito ha operato per quanto riguarda questa pratica, fino e oltre gli anni '50 del secolo scorso. In cui questa donna svolgeva una funzione in relazione a un ruolo, caratterizzato da regole codificate, riconosciute e legittimate dalla comunità, rispettate da ogni membro e, cosa singolare a suo tempo silenziosamente tollerate anche dalla Chiesa antropologicamente coinvolta nella cultura locale e nelle tradizioni troppo forti da modificare.

*Femina chi faghese piangher' e riere,
a dainant' a tie su saludu si faghet bider.*

Sa lughe...

*in brazzos tenes mannos e minores,
de sa rughe no apedas timores.*

Riferimenti bibliografici

- Angius V., in G. Casalis, (1833-56), "Dizionario geografico storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna", Torino
Cau E., (2005), (a cura di), "Deus ti salvet Maria", S'alvure, Oristano
Murgia M., (2009), "Accabadora", Giulio Einaudi Editore, Torino
Turchi D., (1992), "Lo sciamanesimo in Sardegna", Newton Compton, Roma
Turchi D. (2008) Associazione Culturale "A cuncordia", "Il culto dei morti in Sardegna e nel bacino del Mediterraneo", Iris Edizioni, Oliena (Nu)
Turchi D. (2008), "Ho visto agire s'accabadora", Iris Edizioni, Oliena (Nu)

Dizionari Consultati

La Grande Enciclopedia della Sardegna Volume I, 2007, Editoriale La Nuova Sardegna S.p. A.

Casu P. (2002), Vocabolario Sardo-Logudorese-Italiano, Edizioni Ilisso

Espa E. (1999), Dizionario Sardo-Italiano dei parlanti la lingua logudorese, Carlo Delfino Editore

Pittau M. (1999), Dizionario della lingua sarda, Editore Ettore Gasperini

Puddu M. (2000), Ditzionàriu de sa limba e da sa cultura sarda, Condaghes

Rubattu A. (2003-2006), Dizionario Universale della Lingua di Sardegna, Editrice Democratica Sarda

Spano G. (1998), Vocabolario Sardu-Italianu, Edizioni Ilisso

Wagner L. M. (1960), Dizionario etimologico sardo, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag

Siti internet Consultati

www.contusu.it

[www. Sardus disterraus.it](http://www.Sardus disterraus.it)